

Domenica 5 aprile 2026 – PASQUA DI RISURREZIONE

Predicazione di Luciano Zappella – Marco 16,1-8

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salòme comprarono aromi per andare a ungerlo. ² E di mattino molto presto, il primo giorno dopo lo shabbat, vanno al sepolcro al levar del sole. ³ E dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via la pietra dall'ingresso del sepolcro»? ⁴ Alzando lo sguardo, vedono che la pietra era stata rotolata via, ed era molto grande. ⁵ E entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito di una veste bianca, e sbigottirono. ⁶ Ma egli disse loro: «Non siate sbigottite! Cercate Gesù il Nazareno, il crocifisso. È stato risuscitato, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano messo. ⁷ Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». ⁸ E quelle, uscite, fuggirono dal sepolcro, perché tremore e stupore le avevano prese. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

Care sorelle e cari fratelli, Gesù è risorto. Ci aspetteremmo grida di esultanza e squilli di tromba. Invece no. Niente di tutto questo. Il finale del vangelo di Marco ci delude. Il racconto dell'evangelista termina con una frase a suo modo sconvolgente: *E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite*. Niente trionfo. Niente grida di esultanza. L'ultima parola è silenzio e paura. Un silenzio generato dalla paura. Di solito non ci si fa tanto caso, perché se aprite le Bibbie vedete che in realtà il racconto continua. Ma questo dipende dal fatto che gli ultimi undici versetti sono stati aggiunti qualche decennio dopo la scrittura del vangelo. Sono una specie di appendice che serve, se posso dire così, a evitare lo scandalo di un finale inaccettabile: la paura e il silenzio.

Ma se vogliamo prendere sul serio questo evangelo, questa buona notizia, dobbiamo partire da qui: dalla paura e dal silenzio. Potremmo anche dire: dal vuoto e dall'assenza. Certo che tirare in ballo il vuoto e l'assenza è uno strano modo di annunciare la Buona notizia della risurrezione! Come si può sperare che il messaggio della risurrezione venga accolto, se vi sono così tanti elementi impliciti, negativi? Come si può invitare alla fede, se persino le prime testimoni del mattino di Pasqua fanno tanta fatica a crederci? Sembrerebbe che l'annuncio della risurrezione sconvolga le donne molto più della realtà della morte, per quanto questa sia molto triste.

D'altra parte, però, evocare l'assenza è forse l'unica espressione adeguata di fronte alla realtà della morte, che è, innanzitutto, l'esperienza di un'assenza. Se non vogliamo ignorare la realtà, ma confrontare l'annuncio della risurrezione con la nostra realtà, dobbiamo tenere conto della dimensione dell'assenza. Il dato di fatto è che al sepolcro, la mattina di Pasqua, le donne fanno l'esperienza di una assenza. Assenza del corpo di Gesù, assenza di prove immediate, ma anche assenza della chiusura che «tappava» il sepolcro, poiché la pietra è stata rotolata via. Ma queste donne fanno anche l'esperienza di una presenza. È la presenza di un giovane vestito di bianco, che dice loro: *È stato risuscitato, non è qui*.

Ma se torniamo indietro e risaliamo alla storia della Passione e alla vita di Gesù prima della sua morte ritroviamo quel gioco di presenza e assenza che ci fa capire chi è e perché è venuto. Durante la Passione di Gesù, proprio le persone che avrebbero dovuto essergli più vicine sono quelle che non si presentano, che lo abbandonano, che sono assenti. Mentre Gesù prega nel giardino del Getsemani, i discepoli, invece di vegliare con lui, dormono. Al momento dell'arresto di Gesù, tutti i discepoli fuggono. Lo stesso Pietro, che pure vuole restare nelle vicinanze, finirà comunque per rinnegarlo. E davanti alla croce non c'è più nessuno dei suoi discepoli. Un'assenza inquietante.

Ma poi, c'è la sorprendente presenza di persone che non ci si sarebbe aspettati. A cominciare dalle donne, che lo seguivano dalla Galilea, e che, dice il racconto di Marco, «guardavano da lontano»; quindi si trovano a una certa distanza, ma ci sono. Poi c'è Simone di Cirene, che porta la croce per Gesù. Il centurione romano, che professa la sua fede in Lui. Giuseppe d'Arimatea, che lo seppellisce

nella propria tomba. Si può citare anche Barabba, il terrorista, che deve a Gesù la sua vita e la sua libertà.

Ecco il paradosso: le persone che dovrebbero essere più vicine a Gesù sono lontane, sono assenti, hanno paura. Noi siamo inevitabilmente portati a esprimere un giudizio negativo su questo fatto, addirittura a scandalizzarci: ma come, proprio voi che avete seguito Gesù fin dall'inizio della sua predicazione, che avete partecipato con lui alla cena pasquale, che lo avete visto devastato durante la sua straziante preghiera nel Getsemani! Proprio voi lo avete lasciato solo, lo avete abbandonato, proprio quando aveva bisogno di uno sguardo amico. Comprensibile, dunque, la nostra reazione scandalizzata.

Ma siamo proprio sicuri che sia una reazione giusta? Mi chiedo: lo scandalo è rappresentato da quelli che erano vicini a Gesù e che si sono allontanati nel momento della sua morte oppure il vero lo scandalo è rappresentato da quelli che, anche al giorno d'oggi, sono lontani da Gesù e che dicono di essere vicini a lui per esaltare se stessi? Per esempio, lo scandalo di un gruppo di uomini e donne di chiesa che benedicono il presidente Trump. Lo scandalo della pastora, o presunta tale, Paula White, capo dell'Ufficio della fede, creato da Trump alla Casa Bianca, la pastora bianca alla Casa bianca. Questo personaggio ha avuto il coraggio di paragonare le vicende giudiziarie di Trump a quelle di Gesù Cristo, definendolo "tradito, arrestato e falsamente accusato". Neppure Berlusconi, che pure con Gesù diceva di avere una certa familiarità, era arrivato a tanto.

Ma torniamo al finale di Marco. Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, questo finale è coerente con tutto il resto del suo racconto, in cui Gesù respinge ogni tentativo di svelare la sua identità. Il Gesù Messia di Marco è avvolto nel mistero, non perché giochi a nascondersi, ma perché non c'è niente di più vero ed efficace del mistero. Lo dice Bonhoeffer in una splendida considerazione: «Le radici dell'albero stanno nell'oscurità della terra e tutto quanto viene alla luce proviene dall'oscurità e dal mistero e dal mistero al grembo materno». È come se l'evangelista Marco ci dicesse che i sentieri che portano alla verità non sono segnati dall'onnipotenza e dal successo perché il successo non va d'accordo con il mistero.

Allora, il silenzio delle donne al sepolcro, apparentemente così inaccettabile, è in realtà un invito a custodire il mistero. Tutto il racconto di Marco ci prepara a questo momento finale caratterizzato dal silenzio e dalla fuga. Il silenzio delle donne deve essere anche il nostro. Non perché non dobbiamo annunciare che Gesù è risorto, ma perché non dobbiamo strumentalizzare questo annuncio.

Questo è particolarmente vero nel periodo storico che stiamo vivendo. Fateci caso, i protagonisti delle guerre che tormentano il mondo non fanno altro che tirare in ballo Dio. Certo, non è una novità, ma fa sempre impressione. Al di là della diversità dei nomi e delle tradizioni religiose, in comune c'è l'immagine di un Dio e della sua volontà che si impongono come evidenti. Si prega il Dio della guerra e si chiede la sua benedizione per eliminare il nemico, si trasforma la guerra in una «crociata». Si prostituisce la religione e la si trasforma in un'ideologia identitaria, un'arma da usare contro gli altri e un pretesto politico.

È la stessa logica che ha portato alla morte di Gesù. Dopo tutto, Gesù era stato condannato a morte per sedizione contro l'imperatore romano; in altre parole, il potere costituito lo considerava un pericoloso terrorista. Le autorità religiose, dal canto loro, avevano visto in lui solo un bestemmiatore, un nemico di Dio. Solo Dio afferma il contrario: quella morte è stata un atto d'amore e di donazione di sé, una porta aperta sulla vita. Lo afferma risuscitando Gesù. La risurrezione di Gesù dai morti afferma che né la vita né la morte devono essere strumentalizzate o distorte a fini politici, religiosi o ideologici. Né la vita né la morte devono servire a umiliare, opprimere, escludere o maledire. Dio ha preso in mano la morte e l'ha costretta ad aprirsi verso la vita eterna.

Al contrario, il Dio che ha risuscitato Gesù ci invita a custodire il mistero. Dio rivendica per sé il senso della vita come dono e promessa fatti a ogni essere vivente. La morte e la risurrezione di Gesù sono la protesta e la resistenza appassionate di Dio contro i meccanismi disumani del nostro mondo. La morte e la risurrezione di Gesù sono una frattura nella logica umana che tende alla morte, una frattura attraverso la quale passa la vita. Amen.